

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni
(Rassegna a cura di Luca Bianchi ed Elisa Costanzo)

Possiamo dire senza retorica che il periodo di osservazione di questa rassegna, da agosto a dicembre 2011, ha rappresentato una fase di profonda trasformazione del quadro economico e sociale. Le tensioni politiche e gli scontri istituzionali presenti già dai mesi scorsi, uniti all'assillante andamento dei mercati finanziari e dello spread, hanno raggiunto livelli insostenibili. In questo quadro il Sud, come emerso dalla presentazione del Rapporto SVIMEZ, rischia un pericoloso tsunami demografico, paga di più la crisi e l'impatto delle manovre di risanamento del 2010 e 2011, e continua a essere una terra in cui, come dimostra l'incidente di ottobre a Barletta, si continua a morire lavorando in uno scantinato per quattro euro l'ora.

A metà novembre la nascita del nuovo esecutivo Monti voluto dal Presidente Napolitano ha profondamente cambiato il clima politico e istituzionale. L'introduzione di un Ministero per la Coesione territoriale, affidato a Fabrizio Barca, ha rivelato una nuova attenzione ai problemi del Sud, area che ha iniziato a essere considerata come opportunità di rilancio e sviluppo per l'intero Paese, tema ribadito e articolato nella nota SVIMEZ illustrata ai Ministri Barca e Passera.

Numerosi i convegni e le occasioni di riflessione sul Mezzogiorno, dalla quarta edizione delle «Giornate dell'economia del Mezzogiorno» organizzate a Palermo dalla Fondazione Curella, al Rapporto della Fondazione La Malfa sull'industria meridionale. Mentre la SVIMEZ saluta Maria Teresa Salvemini come prima Vice Presidente donna, un lutto doloroso ha colpito l'Associazione e l'intero mondo del meridionalismo: lo scorso novembre è scomparso il Presidente Emerito Nino Novacco, all'età di 84 anni.

Eccezionalmente, a seguito delle iniziative e delle pubblicazioni SVIMEZ realizzate per i 150 anni dall'Unità d'Italia, il Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2011 è stato presentato a Roma il 27 settembre, previa conferenza stampa di anticipazione dei principali indicatori, che si è svolta in sede, come accennato nello scorso numero della Rivista, il 29 luglio. Il clima, comunque, è rimasto lo stesso: attesa, interesse, grande partecipazione ed esposizione mediatica. Come già lo scorso anno, l'attenzione dei media riservata all'evento è stata forte: oltre 40 giornalisti accreditati, il sito dell'Associazione in tilt per i troppi contatti, moltissimi i servizi radiofonici e televisivi apparsi sulle principali emittenti nazionali, molte le interviste e partecipazioni televisive a trasmissioni di punta, forte la eco sui giornali nazionali. Anche quest'anno non è mancato il messaggio del Presidente della Repubblica. Napolitano ha sottolineato come «la principale incompiutezza» dell'unificazione dell'Italia rimanga «il persistente divario tra Nord e Sud», senza dimenticare che «un rilancio della crescita economica e sociale del Paese» non può «trovare uno sbocco effettivo in assenza di una strategia di valorizzazione del potenziale decisivo apporto delle risorse del Mezzogiorno a un nuovo più intenso e soddisfacente sviluppo nazionale».

È stata l'espressione «tsunami demografico» – il fenomeno in base al quale nel 2050 i giovani diminuiranno notevolmente, mentre gli *over 75* cresceranno del 10% – a fare da traino sui media ai contenuti del Rapporto: da più parti si è sottolineata la caduta in recessione dell'area, l'impatto devastante della disoccupazione soprattutto sui giovani e sulle donne, la crisi profonda dell'industria. Una certa eco hanno avuto anche le proposte SVIMEZ per far ripartire il Sud, soprattutto la necessità di un grande piano di infrastrutture nel Mezzogiorno, l'individuazione di alcune aree predisposte a diventare FTL, filiere territoriali logistiche, l'attenzione allo sviluppo energetico derivante dalla geotermia. Da segnalare anche le riprese dello studio presentato contestualmente al Rapporto sull'impatto delle manovre sul PIL e sulle previsioni di crescita per il 2011. «L'impatto della drastica strategia di rientro dal debito, ha scritto l'Agenzia Ansa, si prospetta nei prossimi anni con un duplice differenziato carattere squilibrante. Si va ad incidere in modo drastico sulle risorse necessarie all'erogazione di servizi essenziali e si rischia di deprimere la spesa in conto capitale sia ordinaria sia aggiuntiva nazionale e comunitaria». Mentre,

nell'intervistare il Presidente Giannola, l'agenzia AGI ha messo in evidenza che secondo la SVIMEZ «le previsioni sul PIL per il Mezzogiorno sono un po' più pessimistiche di quelle del Fondo Monetario Internazionale».

Numerose e diversificate le reazioni dei politici e delle parti sociali alla presentazione del Rapporto. «Concentrarsi non sulla quantità delle risorse ma sulla qualità della spesa» è l'appello che il Ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto rilascia all'agenzia AGI, in cui sottolinea anche che «le risorse Fas rischiano di non essere spese». In più, sul fronte delle migrazioni, Fitto afferma che «in parte la mobilità è naturale e riguarda tutta la società occidentale, ed è giusto sia così». Di diverso avviso la senatrice Adriana Poli Bortone nella dichiarazione all'Agenzia Parlamentare, secondo cui «a chi dice che si tratta di flussi in parte naturali chiediamo se è giusto avere dei territori privi dei giovani. Il flusso è naturale se di fronte ad un giovane che lascia il Sud per andare al Nord c'è un altro giovane che fa il percorso inverso. Altrimenti si torna alle valige di cartone». Pessimista anche il senatore dell'Italia dei Valori, Felice Belisario: «chi produce meno paga di più. È questa sarebbe l'equità sociale che il governo aveva promesso?». «La priorità oggi è nel Sud evitare la deindustrializzazione, come i dati della perdita di occupati nella manifattura indicano. Termini Imerese, Irisbus, Vynils, Fincantieri, Alenia, Gioia Tauro sono soltanto alcuni esempi» ricorda il responsabile Economia del PD Stefano Fassina, mentre il Governatore della Basilicata Vito De Filippo invita a «concentrarci sulle indicazioni che emergono con forza dal Rapporto e che univocamente fanno emergere la necessità di politiche di crescita». «Ottimizzare e riqualificare la spesa» è la strategia operativa di priorità assoluta per ridurre l'impatto della crisi nel Sud secondo il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, mentre il Governatore dell'Abruzzo Gianni Chiodi rimarca che in base ai dati SVIMEZ «l'Abruzzo non è più la Grecia dell'Italia». Punta l'indice contro il crollo degli investimenti nel Mezzogiorno l'assessore per l'Economia della Regione siciliana, Gaetano Armao, che riconosce il «forte rallentamento della politica regionale di sviluppo, adesso appesantito ulteriormente dagli effetti delle tre manovre del Governo nazionale, che scaricano le proprie misure di riduzione della spesa prevalentemente sul Sud».

Venendo alle parti sociali, va segnalata la nota della CIA-Confederazione italiana agricoltori, che, commentando i dati del Rapporto, rimarca che è l'agricoltura a tenere a freno l'emorragia

occupazionale al Sud, soprattutto giovanile. Occorre quindi sostenere il settore con una vera politica di sviluppo nel Sud, si legge nella nota, che sappia offrire «una chance di lavoro concreta e solida a tutti quei giovani meridionali che non vogliono abbandonare la loro terra e, contemporaneamente, favorire quel ricambio generazionale nel settore che oggi stenta ancora a prendere piede». Secondo il segretario aggiunto della CISL Giorgio Santini invece «occorre spendere subito le risorse e rimuovere qualunque ostacolo blocchi gli investimenti. Ma soprattutto è urgente che da subito il coordinamento tra Stato e Regioni finalizzi i suoi sforzi all'impiego, concludendo rapidamente le procedure attuative per il credito di imposta per l'occupazione ed implementando la nuova legge sull'apprendistato». E se secondo Serena Sorrentino, segretaria confederale della Cgil, «il Rapporto SVIMEZ di quest'anno è la cronaca di un riscatto mancato che rende ancora più evidente l'inefficacia del Piano per il Sud ancora una volta annunciato dal Governo», per Vito Santarsiero, delegato ANCI per il Mezzogiorno, è necessario «portare la discussione connessa al rapporto SVIMEZ in un confronto di respiro nazionale, discutendone con istituzioni, rappresentanti politici e centri di ricerca del Nord». «La Campania ha alcune attività produttive di eccellenza, come Alenia e Finmeccanica, che devono rimanere con la testa e il cervello in questa regione, investendo e non dismettendo», ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso nel suo commento ai dati SVIMEZ, mentre punta sulla necessità di un nuovo modello di welfare Pasquale Viespoli, preoccupato dal rischio al Sud «di determinare non solo un effetto migratorio, ma addirittura uno sradicamento e una desertificazione... Ci ritroviamo con un Mezzogiorno che, mentre una volta era considerato un grande serbatoio di energie giovani, ora va incontro a una migrazione di ritorno fatta solo di persone anziane».

Grande anche la eco sui giornali: «Il Tempo» ha dedicato l'apertura dell'edizione del 28 settembre ai temi del Rapporto, con numerosi articoli dai toni forti, su cui dominava l'idea della «secessione del Sud». Non la secessione leghista, sbeffeggiata come una «barzelletta», nell'editoriale di Davide Giacalone *La penisola spezzata in due*: ma il rischio di un isolamento economico. Giacalone parla di Sud come «bomba a orologeria», «inaccettabile: proprio perché sviluppato meno di quel che potrebbe il Sud è un'opportunità. Se legge e ordine si accompagnassero a investimenti e sviluppo l'intero Paese avrebbe tassi di crescita oltre la media europea. Ma non capita, perché nulla cambia». Scritto da

un quotidiano di orientamento politico vicino al Governo Berlusconi, non è cosa da poco.

Accanto a «Il Tempo» va segnalato l'ampio spazio dedicato dal quotidiano torinese «La Stampa» al Rapporto. In *Sud senza lavoro* di Rosaria Talarico del 28 settembre si punta molto sulle emigrazioni dei giovani, l'alta disoccupazione, individuando come possibili strade da battere per il rilancio del Sud la geotermia e l'agricoltura, visto che «i terroni – in *nomen omen* – proprio dalla terra potrebbero trovare una chance di sviluppo»; mentre sullo stesso giornale Paolo Baroni in *La crisi allarga ancora la forbice tra le due Italie*, del 2 ottobre, ripercorre i dati principali del Rapporto, dalla disoccupazione, al calo del prodotto industriale, al peso della manovra, da cui emerge la fotografia di un Sud fortemente penalizzato dalle politiche governative. *Tra 40 anni al Sud soltanto pensionati* è il titolo dell'editoriale di «Liberio» del 28 settembre, a firma di Ugo Bertone. Bertone sottolinea il gap generazionale a cui sembra destinato il Mezzogiorno, ma critica la posizione SVIMEZ di sostegno a «una adeguata domanda privata e pubblica capace di favorire una ripresa della produzione e un aumento di posti di lavoro stabili». Non perché l'idea sia malsana: ma mancano materialmente le risorse, anche per far partire il piano delle infrastrutture. Secondo Bertone l'unica strada da battere per reperire risorse è intervenire «sulla giungla delle prestazioni truffaldine (i falsi invalidi in testa)».

Che il problema del Sud sia affrontabile soltanto attraverso un cambio di mentalità ne è fermamente convinto Romano Prodi, che dedica al Rapporto SVIMEZ un articolo pubblicato il 23 ottobre sia su «Il Mattino», *Mezzogiorno la caduta della speranza*, che su «Il Messaggero», *Una riscossa etica per salvare il Sud*. Non solo rifiuti e criminalità, sostiene Prodi: il Sud è disoccupazione giovanile, emigrazione, inattività, arretratezza sugli aspetti fondamentali della vita economica e sociale, come carenza di investimenti esteri, isolamento dai grandi circuiti turistici e commerciali. E non da adesso. Le soluzioni? Misure diverse «dalla pur necessaria costruzione di infrastrutture o dall'erogazione di sussidi», e cioè «un mutamento etico e politico», «il cambiamento delle coscienze», «decisioni e comportamenti in grado di porre fine alle anomalie e alle diversità rispetto agli altri paesi ad elevato livello di sviluppo civile ed economico».

Anche il mondo cattolico accoglie l'invito a un cambiamento di approccio al problema. L'editoriale di «Famiglia cristiana» del 9 ottobre, *Cambiare la politica per rilanciare il Sud*, parla aperta-

mente di responsabilità politiche, che a livello locale prendono la forma di «un'unica grande palude in cui comitati d'affari, fazioni partitiche, criminalità organizzata giocano la grande partita del potere e del profitto privato». Riprendendo il documento CEI di cui abbiamo più volte parlato in questa rubrica, *Per un Paese solidale, Chiesa italiana e Mezzogiorno*, nell'articolo si ricorda che «il Paese non crescerà se non insieme» anche se «il vento del Nord ha soffiato talmente forte da accreditare l'immagine di un Settentrione onesto e operoso e di un Meridione parassitario e criminale». L'obiettivo principale resta quindi quello di «creare le condizioni perché i giovani del Sud trovino lavoro nella loro terra». Sulla stessa linea l'editoriale di «Avvenire» del 28 settembre, *Ci si salva insieme*, in cui Domenico Delle Foglie ricorda come le analisi SVIMEZ «confermano l'analisi preoccupata del cardinale Angelo Bagnasco che ha voluto testimoniare il senso di insicurezza diffuso nel corpo sociale». Non serve quindi, in un contesto così pesante, farsi «ammaliare dalle sirene secessioniste (al Nord) o catturare dai tentacoli dell'economia criminale (al Sud)», bensì puntare a un rinnovato patto Nord-Sud, ricucendo il Paese, senza egoismi territoriali, avendo il coraggio di fare scelte inclusive nei confronti delle zone meno sviluppate. Anche Giovanni Valentini nell'articolo *Sud: la Lega bocciata in economia*, pubblicato il 17 ottobre sul supplemento economico settimanale «Affari e Finanza» di «Repubblica» ribadisce gli stessi concetti. «Se la Padania non esiste, il Sud sta morendo. E quando si dice Sud, si dice un terzo del Paese». Da troppo tempo, scrive Valentini, si continua a guardare al Sud come a «un ramo secco, un arto in cancrena, un organo malato». Perché la classe dirigente nazionale non riesce a vedere, al di là di proclami fuggitivi, la questione meridionale come una grande questione nazionale, un Sud da cui innescare la ripresa e alimentare lo sviluppo del Paese. È un sintomo di profonda arretratezza soprattutto culturale, che mette in luce il «fallimento strategico del centro-destra»; mentre «la risposta evidentemente non può essere quella di buttare in mare la zavorra, bensì di governare la nave nella tempesta, per portarla indenne in acque sicure».

Usa parole e concetti molto simili anche Carlo Carboni nell'articolo *Un Sud ancora fuori dalle rotte* pubblicato il 5 novembre su «Il Sole 24 Ore». Il Mezzogiorno dipinto dalla Lega Nord, scrive Carboni, è «un luogo senza insegnamenti per chi voglia apprendere e divenire migliore, a causa dell'aspetto torbido e stagnante della vita meridionale, inquinata dalla presenza mafiosa, da buchi neri metropolitani pressoché ingovernabili, dall'indolenza e dal co-

stante lamentoso rivendicazionismo meridionalista». Eppure «un cambio di passo della crescita del Sud in grado di aiutare quella nazionale non avverrà senza risorse aggiuntive, senza interventi selettivi e verticali». Vicino alle posizioni SVIMEZ, Carboni sposa in pieno la strategia dell'Associazione, e insiste su quattro linee di intervento per rilanciare la crescita: politica infrastrutturale e logistica; concreta politica industriale selettiva e di filiera; rivalutazione del settore energetico meridionale, *green* e non solo; fiscalità di vantaggio per attrarre investimenti, anche a costo di scontrarsi con la linea dell'Unione europea su questo tema.

Di diverso avviso Francesco Grillo, nel commento su «Il Mattino» del 28 settembre, *La fuga dei giovani*. La questione meridionale, scrive Grillo, si sta ormai sempre più configurando come grande questione generazionale, visto che sono soprattutto i giovani a non trovare lavoro, i giovani a non cercarlo più, i giovani a partire. Però, scrive Grillo, il Rapporto «pare non affrontare direttamente la questione delle classi dirigenti, vale a dire il nodo che ha strozzato qualsiasi prospettiva di sviluppo»; e se è vero che la quota di spesa pubblica corrente e in conto capitale destinata al Sud continua a calare, è anche vero che le regioni del Sud non riescono neanche a spendere i fondi strutturali. Quindi, conclude Grillo, «non convince in questa situazione la creazione di nuove agenzie o di nuovi coordinamenti che rischiano di sommare tra di loro debolezze e incapacità». Serve invece il coinvolgimento di fondi di *venture capital* ai quali demandare l'individuazione e la condivisione del rischio di progetti innovativi; la sostituzione di amministrazioni pubbliche incapaci; il finanziamento di cooperative di giovani a cui affidare beni statali dismessi da valorizzare dal punto di vista turistico.

Ampio e molto approfondito anche quest'anno il saggio dedicato da Padre Michele Simone al Rapporto SVIMEZ pubblicato sul quaderno 3872 della «Civiltà cattolica». Diversamente dalla maggior parte dei media, riportando anche analisi dell'Ance, Simone coglie del Rapporto soprattutto l'importanza del settore dell'edilizia e delle infrastrutture quale motore per lo sviluppo, e ricorda come questi settori in tutti i Paesi europei siano oggetto di programmi significativi, mentre «l'Italia si trova in una difficile posizione di retroguardia». Senza dimenticare le pesanti ripercussioni cui sono sottoposti gli imprenditori che vantano crediti con la PA, a cui la rivista dei gesuiti rivolge l'auspicio di ricevere «almeno il saldo delle forniture in tempi adeguati alle esigenze del mercato e alla sopravvivenza delle imprese fornitrici».

Molto ricco anche l'articolo *Lo spreco dei talenti*, che «L'impresa», mensile de «Il Sole 24 Ore», ha dedicato al Rapporto SVIMEZ, apparso sul numero di novembre, a firma di Massimiliano Cannata. Grande attenzione agli effetti della manovra al Sud e alla crisi dell'industria, intesa sia come prodotto che come occupati. «La capacità competitiva dell'industria meridionale si è significativamente indebolita, ha dichiarato nell'intervista il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, e la situazione è resa ancora più grave dal mancato rafforzamento dell'export e dal restringimento del mercato interno». Servono quindi interventi di politica industriale a sostegno di innovazioni organizzative e di prodotto, con attenzione all'attrazione di investimenti esteri e al rilancio del comparto sulla base di logiche di filiera e di energie alternative.

Riguardo alle trasmissioni radiotelevisive, si è discusso ampiamente, non senza qualche accesa divergenza, su energia, giovani, disoccupazione e problemi dell'industria al Sud nella lunga intervista di Oscar Giannino ad Adriano Giannola e a Massimo Garavaglia, vicepresidente della Commissione Bilancio, durante la trasmissione *Nove in punto* del 28 settembre, andata in onda in diretta su «Radio 24». Stessi argomenti in primo piano anche nell'intervista di Franco Di Mare al Direttore Riccardo Padovani su «Rai Uno» nella trasmissione *Uno Mattina* del 28 settembre.

Il Mezzogiorno da Berlusconi a Barca

Nei numeri precedenti avevamo ricordato la *querelle* sulle difficoltà di spesa dei fondi comunitari da parte delle Regioni del Mezzogiorno, strette tra cavilli burocratici, amministrazione centrale e periferica inefficiente, vincoli del Patto di stabilità. In tempi di crisi, nella discussione crescente tra richieste di politiche di rigore della spesa pubblica e politiche di investimenti e rilancio della crescita, stride particolarmente nel sentire comune la difficoltà di spendere risorse certe. E del Piano per il Sud, dalla manovra di agosto al Governo Monti, il Governo ha continuato a discutere pressoché esclusivamente in questi termini: le Regioni del Sud non sanno spendere. Mentre quello che la BCE chiede all'Italia in una lettera datata 5 agosto ma resa pubblica solo a fine settembre, è «rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio e alle riforme strutturali», con «l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di si-

stemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro». Misure tanto più necessarie soprattutto al Sud.

Si spiegano così le tante voci critiche rilevate sulla stampa nei mesi di settembre e ottobre. Critiche ma appassionate, come quella di Giacinto Grisolia su «Il Mattino» del 17 settembre, *Il Piano Sud sfida aperta per il governo*. Perché per quanto poi si possa discutere nel dettaglio i contenuti del Piano, si è ormai consapevoli che la parola d'ordine è «non indugiare». Quindi serve varare al più presto provvedimenti per la crescita inserendo con una posizione di prim'ordine il Piano Sud, e soprattutto con risorse adeguate nazionali e comunitarie, razionalizzando la spesa, concentrando gli investimenti in grandi e prioritari progetti. Provando a superare, come mette in luce Mauro Calise sullo stesso giornale del 24 ottobre, *Mezzogiorno ultimo treno per la crescita*, il «quotidiano lavorio di smantellamento dell'immagine del Mezzogiorno» portati avanti dalla Lega Nord, che pesa e non poco sulle scelte politiche di governo. Ma uscire dall'impasse non è impossibile: all'estero si risolverebbe il problema nominando una commissione di non più di dieci esperti bipartisan, per produrre un decalogo credibile e immediatamente attuabile. Sulla stessa linea l'editoriale di Ugo Marani sull'edizione napoletana di «Repubblica» del 23 ottobre, *Una politica dei fatti per il Sud*. Il problema è squisitamente di politica economica: la situazione attuale meridionale è frutto di politiche economiche miopi, tutte puntate sull'ortodossia del rigore e del risanamento. Tagli lineari, disavanzi pubblici, onirici Piani per il lavoro: per Marani invece «l'economia italiana non può crescere se non potenzia il proprio settore industriale; il potenziamento del settore industriale non può che avvenire nelle regioni meridionali, con buona pace di chi si illude che le fabbrichette venete tirino ancora e siano la struttura portante del capitalismo italiano». Serve occuparsi di più delle grandezze reali, attraverso coraggiosi investimenti.

In questo senso un passo importante viene fatto con la firma dell'accordo tra il Ministro Raffaele Fitto e il Commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn il 7 novembre sul recupero di 8 miliardi di euro di risorse Ue da destinare a istruzione, occupazione, banda larga e infrastrutture al Sud. Alle Regioni non viene tolto un euro, anzi: ma le risorse – con un cofinanziamento che scende dal 50 al 25% – vanno impiegate nei tempi stabiliti. E l'Italia resta un sorvegliato speciale sui risultati, da parte europea.

Perché più che economico, è un problema di sensibilità culturale. Lo mette bene in luce il Presidente Napolitano nel suo intervento al convegno «Rotte a Sud-Est» a Bari il 4 novembre. Serve, dice il Presidente, spirito critico per rilevare «sia carenze ed errori di decisioni nazionali di cui il Mezzogiorno paga le conseguenze sia insufficienze, distorsioni e inerzie di cui portano la responsabilità le stesse comunità meridionali». Si quindi a un «approccio selettivo», a una «visione fortemente innovativa», a un'apertura al cambiamento che passi per «il rifiuto dei localismi, dei corporativismi e delle tradizionali invocazioni di aiuto». Perché il Mezzogiorno è chiamato ad assumersi la responsabilità di essere il motore della ripresa nazionale, e per questo occorre «essere più esigenti verso noi stessi e verso chi voglia rappresentarci nel Mezzogiorno e nel Paese».

Nel mese di novembre la situazione precipita, e viene nominato Presidente del Consiglio Mario Monti, con l'incarico di guidare una squadra di «tecnici» per ristrutturare la situazione economica disastrosa del Paese. Fra questi, spicca l'istituzione del Ministero per la Coesione Territoriale, affidato a Fabrizio Barca, membro del Comitato scientifico di questa Rivista. Barca riprende in mano il Piano di Azione Coesione trasmesso alla Commissione Europea a fine ottobre, in cui si propone una riprogrammazione delle risorse comunitarie.

Nell'incontro con i Governatori delle Regioni meridionali che si svolge il 1° dicembre ribadisce che le risorse disponibili saranno concentrate su quattro priorità fondamentali: istruzione, occupazione, agenda digitale e ferrovie. Ma è poi qualche giorno dopo, il 6 dicembre, che nella sua audizione sullo stato e le prospettive della politica di coesione e sviluppo che tiene alle Commissioni Bilancio della Camera e del Senato, disponibile sul sito www.camera.it, Barca espone le linee di fondo del suo programma. In primo piano la gestione dei fondi comunitari, i gravi ritardi accumulati nell'impiego, con il rischio di perdere addirittura delle risorse. Le cause? Debolezza dei centri di coordinamento nazionale e regionale; difficoltà di spesa dovute ai tagli di finanza pubblica non risolutivi e ai vincoli del patto di stabilità interno; frammentazione degli interventi; scarsa focalizzazione sui risultati e carenza di controllo civico. Sul fronte del patto di stabilità, il Governo ha varato un decreto che deroga al Patto, così da consentire alle Regioni di impiegare liquidità nel cofinanziamento dei vari progetti. In più, tra le priorità indicate, si punta ai grandi progetti (Pompei), a un'operazione trasparenza che renda disponibili in tempo

reale su Internet l'iter dei progetti, e lo sblocco del Fondo sviluppo e coesione delle Regioni.

La relazione scatena numerose domande fra i politici presenti, fra cui segnaliamo gli interventi di Marco Causi, Sergio D'Antoni, Raffaele Fitto e Adriana Poli Bortone. Il primo propone di riflettere sul passaggio da una programmazione tutta intermediata dalle Regioni a una direttamente orientata ai comuni e agli altri enti territoriali, di sostenere il credito d'imposta occupazione e di adottare strutture tecniche di coordinamento per la gestione e il monitoraggio degli interventi. D'Antoni invece pone l'accento sulla necessità di una verifica delle cifre effettive disponibili nei vari programmi, e Adriana Poli Bortone rileva la carenze di chiarezza sugli interventi anche alla luce delle ultime delibere CIPE. Fitto invece rileva la difficoltà dell'utilizzo dei fondi comunitari, nelle sue varie articolazioni, anche in termini di qualità della spesa, sottolineando che «spesso il tema del cofinanziamento è utilizzato come un pretesto, nel senso che si mette davanti il tema della impossibilità di spesa collegata al cofinanziamento per giustificare, magari, l'incapacità di spesa rispetto anche agli obiettivi», e invita a perseguire la strada dei crediti d'imposta e dei contratti istituzionali di sviluppo. Nella replica, Barca ricorda che pur essendo in una situazione critica il Paese ha tutte le forze per superare la crisi, chiarisce che le Regioni non accederanno automaticamente alla deroga del Patto – dipenderà da come si comporteranno – e sul fronte Ue sostiene che la politica di coesione non va ridotta. Stessi concetti ribaditi in conferenza stampa il 15 dicembre a Palazzo Chigi, quando da' il via all'operazione «passo del cavallo», da una parte per evitare di perdere fondi e dall'altra parte per riqualificare.

Se va salutato con favore l'accento posto dall'esecutivo sulla politica di coesione quale strategia complessiva del nuovo governo, rileva il Vice Direttore Luca Bianchi nell'editoriale del 9 dicembre *Per rilanciare il Sud serve una scossa*, su «Il Mattino», è anche vero che le priorità indicate dal governo, assolutamente condivisibili, sembra abbiano effetti piuttosto ritardati nel tempo, così da portare fuori dai mercati le aziende meridionali gravate da debiti e carenza di competitività. In questo senso, sì al credito d'imposta occupazione, per cui però lo stanziamento sembra esiguo. E va rilevato che manca il rilancio «di interventi di politica industriale in grado di favorire innovazioni organizzative e di prodotto e la penetrazione in settori ad alto contenuto innovativo», quali le agevolazioni per reti di impresa già previste con Industria

2015. Così anche Cristiana Coppola e Giuseppe Rosa su «Il Sole 24 Ore» del 10 dicembre, *Rilancio del Sud decisivo per la crescita*. Totale condivisione delle linee programmatiche del ministro, sì alla riduzione del cofinanziamento regionale deciso in sede Ue e al credito d'imposta, ma attenzione ai rischi che derivano dalla lentezza delle procedure burocratiche, per cui c'è il timore che le Regioni ricevano minori risorse da Bruxelles per non essere riuscite a utilizzare bene quelle definite in precedenza. Con una proposta: destinare una quota delle risorse disponibili alla verifica degli ostacoli nella gestione dei fondi Ue.

Barca ribadisce la sua linea in numerose interviste rilasciate alla stampa nazionale. A Diodato Pirone su «Il Messaggero» dell'8 dicembre, *Barca: investimenti al Sud*, il Ministro dice che «Roma è tornata a occuparsi del territorio» e che «quello che mi preoccupa maggiormente non è l'effetto keynesiano in sé, quello della maggiore spesa pubblica, ma è spendere senza avere un progetto», rilevando la necessità primaria di creare ricchezza sul territorio. Ad esempio «il Mezzogiorno produce molta energia pulita con attrezzature fabbricate altrove. Così non va bene». Punta invece sugli aspetti positivi della manovra nell'intervista a Bianca di Giovanni, *Scelte recessive?*, su «L'Unità», del 18 dicembre. Non è vero, dichiara, che la maggior parte delle risorse per il Sud vanno in sussidi per le aziende, anzi: ma negli anni i soldi al Sud non sono serviti a nulla perché è un altro «il problema dei problemi: l'assoluta assenza di fiducia delle masse dei cittadini nei confronti dello Stato. L'entità pubblica viene vissuta come soggetto che soddisfa interessi specifici e particolari e non bisogni collettivi. Svolteremo quando riusciremo a ricostruire pezzetti di questo rapporto di fiducia con lo Stato».

Inquadra la questione in un contesto più complessivo Ennio Cascetta, nell'editoriale su «Il Mattino» del 19 dicembre, *La rotta invertita per il Mezzogiorno*. Al Ministro va riconosciuta l'onestà con cui ha puntato da subito su priorità chiare e spesa immediata dei fondi. Ma non basta. È necessario, scrive Cascetta, che cambi anche il ruolo dello Stato e delle Regioni rispetto al passato. In particolare, il sistema secondo cui le Regioni propongono e lo Stato raccorda va ribaltato: è lo Stato che dovrebbe proporre progetti e strategie, in base a «serie analisi» e criteri di trasparenza, mentre le Regioni fanno osservazioni e proposte alternative. In più, al di là dell'emergenza, occorre prendersi un tempo per studiare e valutare riforme strutturali di sistema, cercando di individuare, ad esempio, quali comparti nei vari territori si rivela-

no più idonei a produrre maggiore crescita e occupazione, quali quelli che attirano meglio gli investimenti, valutando se sostenerli tutti allo stesso modo oppure no. Andrebbe vista anche con occhi diversi la questione infrastrutture: non solo ferrovie, se in alcuni contesti i collegamenti migliori possono essere via mare o terra.

Fare un passo in più è anche quanto propone la SVIMEZ nella nota «Ripresa economica e ruolo del Mezzogiorno: alcune aree di un programma di sviluppo» che il Presidente, il Vice Presidente, il Direttore e il Vice Direttore SVIMEZ hanno presentato ai Ministri Passera e Barca in due incontri distinti tra la fine di dicembre e i primi giorni di gennaio. In particolare, la proposta per far ripartire la crescita dal Mezzogiorno è di puntare su filiere territoriali logistiche, sviluppo della geotermia, promozione di distretti idrografici e interventi selettivi di politica industriale per il Sud. L'invito è quindi quello di approfondire la logica di filiera rispetto a quella di distretto, promuovere interventi di esplorazione di impianti pilota e di adeguamento delle tariffe per la produzione di energia da fonte geotermica, adottare come modello di sviluppo per il Sud il Distretto idrografico dell'Appennino meridionale e potenziare misure selettive per aumentare le dimensioni delle imprese, promuovendo la formazione di «reti».

Nel periodo in esame, inoltre, l'Associazione è stata chiamata a riferire in Commissioni parlamentari in base a temi specifici. Il 22 settembre è stata la volta delle Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione Europea, nell'audizione sul quadro finanziario dell'Unione europea 2014-2020. «Occorre riacquistare credibilità, ha detto il Presidente Giannola, con un forte impegno macroeconomico nazionale verso il riequilibrio, assicurando efficacia ed efficienza nell'utilizzo delle risorse aggiuntive nazionali ed europee.... Siamo preoccupati per la possibile riduzione delle risorse del Bilancio dell'Unione Europea, perché questo si scaricherebbe direttamente sulla politica di coesione... Per questo chiediamo di non ridurre le risorse del budget europeo, ma di mantenere gli attuali criteri di ripartizione delle risorse basati sul PIL pro capite quale espressione del divario territoriale». «L'Unione Europea, ha affermato il Presidente, non può limitarsi a verificare che le risorse siano spese con una qualificata procedura amministrativa, bensì dovrebbe valutare attentamente l'iter dei progetti realizzati e la loro conformità agli obiettivi».

Il 12 ottobre, invece, si è svolta l'audizione SVIMEZ alla Commissione Antimafia della Camera, in cui il Presidente Giannola ha

ribadito che «la crisi attuale al Sud mette a rischio le imprese legali che si comportano correttamente. In un contesto critico, se certo è difficile contrastare le minacce, è anche più facile cedere alle offerte della criminalità organizzata, con il rischio di aumentare la zona grigia delle complicità e delle collusioni. Per questo servono, da un lato, misure deterrenti, quali la tracciabilità delle transazioni finanziarie anche per importi di livello basso; dall'altro, una strategia di politica industriale volta a far fronte alle sempre più acute emergenze, e a sostenere e premiare la competitività aziendale».

Infine, l'audizione alla Commissione Lavoro del 18 ottobre, in cui Giannola ha sostenuto che in Italia nel 2010 sarebbero oltre un milione e mezzo i disoccupati impliciti. In particolare, al Sud sarebbero oltre un milione, a fronte di 958 mila disoccupati ufficiali, mentre al Centro-Nord oltre 414 mila, a fronte di oltre 1 milione 100 mila disoccupati espliciti. Il che porterebbe il tasso di disoccupazione corretto al Sud al 25,3% (dal 13,4% ufficiale) e al Centro-Nord al 10,1% (6,4% ufficiale).

Va inoltre segnalato, seppur velocemente, la diffusione alla stampa dello studio di Adriano Giannola, Carmelo Petraglia e Domenico Scalerà sui residui fiscali regionali pubblicato sul numero precedente della Rivista, in cui si argomenta, sfatando il luogo comune del Sud inondato di risorse, che dal 2004 al 2006 i cittadini meridionali hanno ricevuto l'11% di risorse in meno rispetto a quanto sarebbe stato trasferito con coerenti politiche redistributive e di sviluppo.

I convegni

Il Premio «Sele d'Oro» a Oliveto Citra e la Fiera del Levante a Bari, come ogni anno, inaugurano la stagione autunnale dedicata a una riflessione ampia sul Mezzogiorno. All'interno della 75^a edizione della Fiera del Levante si è distinta in particolare la «Giornata del Mezzogiorno» svoltasi il 14 settembre al padiglione 152, *Verso Europa 2020: crisi e politiche di coesione*. L'iniziativa promossa dall'IPRES, giunta alla terza edizione, si è proposta di approfondire in due sessioni tematiche il tema delle politiche di coesione e delle strategie di crescita dell'Unione Europea, nel quadro del dibattito nazionale sul federalismo e nel contesto della crisi economico-finanziaria. Ricco il parterre dei relatori, tra cui il Presidente della Fiera Gianfranco Viesti, il Presidente del For-

mez Carlo Flamment, il Presidente dell'IPRES Nicola Di Cagno, i numerosi politici: Renata Polverini, Vasco Errani, Gianni Pittella, Raffaele Fitto, Nichi Vendola. «Il Meridione dovrebbe essere quello che riporta l'Italia in serie A, ha detto il Direttore generale del Censis Giuseppe Roma, bisogna tornare all'etica del lavoro, non basta la semplice assunzione, ma serve una nuova coscienza, una valorizzazione del capitale umano, che al Sud c'è». Sulla stessa linea Federico Pirro, economista barese, secondo cui il Sud sarà pure una «pentola bucata» ma ha ancora molte *chances* da giocare. Concetti ribaditi, del resto, nell'editoriale del «Corriere del Mezzogiorno» di Mario De Donatis *Restituire centralità al Sud* del 14 settembre. L'idea di fondo della Giornata è infatti quella di sostenere la cultura costituzionale del Paese nei confronti di un modello di federalismo che vuole oscurare solidarietà e coesione, mentre serve ricercare insieme una rinnovata strategia per il Sud.

Circa un mese dopo la Giornata si è svolto alla Banca d'Italia un importante convegno internazionale, *L'Italia e l'economia mondiale, 1861-2011*. Si è trattato della presentazione di un'ampia ricerca iniziata nel 2008 con il concorso di 46 economisti e storici economici, italiani e stranieri, la prima grande ricerca internazionale sullo sviluppo dell'economia italiana nell'ultimo secolo e mezzo. Come si legge sul sito www.bancaditalia.it, «si è cercato di comprendere meglio in che modo un'economia di dimensioni medie abbia reagito ai cambiamenti dell'ambiente economico in cui opera: la cosiddetta «prima globalizzazione» (1860-1913), la successiva de-globalizzazione (1914-1950), l'età dell'oro dello sviluppo europeo (1950-1973), e, infine, la «seconda globalizzazione» nella quale ancora viviamo». Una pietra miliare che offre spunti di riflessione sui successi e i fallimenti dei vari soggetti socio-economici coinvolti, e sulle ragioni profonde, che affondano radici nella storia, delle insoddisfacenti risposte dell'economia italiana ai cambiamenti del quadro economico internazionale verificatisi negli ultimi venti anni. Tra gli autorevolissimi contributi merita di essere segnalata la relazione di Giovanni Iuzzolino, Guido Pellegrini, Gianfranco Viesti *La convergenza tra le regioni italiane, 1861-2011*, in cui si analizzano le dinamiche dei divari tra regioni occidentali ed orientali, e tra Nord e Sud, con particolare attenzione alle cause dei periodi di svolta più significativi: «l'Unità d'Italia, quando i processi di industrializzazione si concentrano nel Triangolo Industriale; la «svolta mancata» negli anni tra le due guerre mondiali, quando non solo si bloccano i semi della convergenza, ma il divario Nord-Sud, fin lì ancora fisiologico, si trasforma in una frattura

di dimensioni eccezionali... La seconda svolta che, nei vent'anni successivi, produce il primo consistente e duraturo fenomeno di convergenza tra Nord e Sud del Paese, trainato dagli incrementi di produttività e dalle modifiche strutturali dell'economia del Mezzogiorno. L'ultima svolta, a metà degli anni '70, quando il processo di convergenza si arresta bruscamente e apre la strada a un lungo periodo di sostanziale invarianza dei divari».

Sulla scia delle celebrazioni SVIMEZ per i 150 anni dall'Unità d'Italia si sono tenute le presentazioni dei volumi *Università e Mezzogiorno a 150 anni dall'Unità*, curato dal Consigliere Alessandro Bianchi (Siracusa, 15 settembre; Palermo, il 10 novembre; Lecce il 19 dicembre), e *Diciotto voci per l'Italia unita*, curato dal Consigliere Sergio Zoppi (Roma, 13 dicembre; Napoli 27 gennaio). Il primo volume esplora un campo ancora poco studiato, analizzando il ruolo economico e sociale svolto dagli atenei meridionali nello sviluppo dell'area. Dal ruolo delle Università nel Risorgimento all'entità dei finanziamenti pubblici ottenuti nei decenni, con attenzione alla storia delle singole Università e all'impatto svolto, ora con *performances* di eccellenza, ora no, sul territorio locale. Ma è dall'Università che occorre ripartire per rilanciare il Sud. Ne è convinto Federico Orlando, nell'articolo *Università trincea del Sud*, pubblicato su «Europa» del 31 agosto. Finita la fase dei poli industriali al Sud, scrive Orlando, l'unica trincea su cui puntare resta l'Università, pur se continua a essere scollata dal mondo produttivo e storicamente limitata ai poli di Napoli, Palermo e Messina. Oggi pullulano gli atenei al Sud, ma l'unico che nasce come centro autonomo di ricerca è quello di Arcavacata (Rende, Cosenza). Per questo occorre proseguire sulla federazione di atenei specializzati in cui i saperi si integrino reciprocamente.

Il volume di Sergio Zoppi fa memoria di alcuni meridionalisti settentrionali innamorati del Sud, sottolineando la straordinarietà dell'interesse e l'emigrazione di cervelli illustri dal ricco Nord al povero Sud, che con coraggio osarono battere nuove strade, spesso da soli. Come Leopoldo Franchetti, il politico (toscano) che fece «il primo serio tentativo di porre il Mezzogiorno come problema dell'intero Paese»; oppure Giuseppina Le Maire, giovane donna torinese, nel 1924, mise in piedi il primo edificio scolastico moderno in un paesino sperduto in provincia di Cosenza; e ancora Pasquale Saraceno, Rodolfo Morandi, Ezio Vanoni, tutti lombardi gli animatori e fondatori della SVIMEZ. Un messaggio attuale, come ricorda Stefano Folli nella nota pubblicata il 21 agosto sull'inserito domenicale de «Il Sole 24 Ore», *18 voci per capir-*

ci meglio: oggi più che mai abbiamo bisogno di riascoltare parole simili a quelle che Luigi Einaudi scriveva negli anni '60, quando invitava ad avere fede nelle energie individuali, nella forza creativa dell'impresa, nella diffidenza verso lo Stato burocrate e invadente. Parole da riprendere anche secondo Pietro Soldi, nell'articolo *Il Sud studiato dai non meridionali* sull'edizione napoletana di «Repubblica» del 17 dicembre. Probabilmente, scrive Soldi, questi scritti non si conoscono né forse si vogliono conoscere: per questo è cresciuta la propaganda leghista, nella sua povertà culturale ed etico-politica. Perché le ricette proposte, in molti casi, sono ancora praticabili, come il sostegno all'industrializzazione del Sud da parte di politiche interventiste che sappiano colmare i divari non appianabili dal mercato lasciato a se stesso.

Alla fine di novembre la presentazione del Rapporto RES è stata un'ulteriore occasione per riflettere sulle strategie da adottare per il rilancio del Sud. I contenuti del Rapporto, presentato a Palermo il 28 novembre, sono stati anticipati da Carlo Trigilia su «Il Sole 24 Ore» del 27 novembre nell'articolo *L'occasione per le città del Sud*. Con attenzione alle risorse radicate nei territori, RES individua come carenza maxima al Sud, al di là delle minori dotazioni di infrastrutture, imprese e conoscenze scientifiche, l'incapacità di far fruttare i patrimoni locali. «Non è il finanziamento ma il coordinamento a fare la differenza», scrive Trigilia. E qui il ruolo chiave è delle città, che dovrebbero passare da «arene – cioè da luogo in cui interagiscono attori pubblici e privati in relativo isolamento – in attore collettivo capace di strategia, attraverso forme stabili e efficaci di collaborazione, ma anche di autorganizzazione dei soggetti economici. Così si rafforza l'offerta di beni e servizi collettivi tarati sulle esigenze delle diverse risorse locali... Perché il futuro dipende sempre di più da un uso intelligente e responsabile delle risorse vicine piuttosto che aiuti sempre più incerti e difficili, attesi da lontano».

Affronta invece tutt'altro tema il Rapporto sulle imprese del Mezzogiorno presentato alla Camera il 6 dicembre dalla Fondazione Ugo La Malfa. Come ha dichiarato Giorgio La Malfa nell'intervista di Francesco Lo Dico a «Liberal» del 7 dicembre *Caro Monti, la chance per salvare l'Italia passa dal Sud*, in tutta l'area meridionale oggi l'occupazione delle grandi e medie imprese è pari a quella di Brescia, circa 110mila unità. Una situazione di desertificazione industriale, anche perché le imprese meridionali sono meno produttive e redditizie di quelle del Centro-Nord. E se la politica degli incentivi non ha sanato il divario, conclude La

Malfa, è anche vero che nella ricerca di strumenti politici idonei non va dimenticato che è solo al Sud che ci sono aree di sviluppo industriale, il Nord è ormai saturo. In questo senso andrebbe considerata seriamente la creazione di una possibile agenzia pubblica per fornire servizi alla media impresa. Gli controbatte duramente Federico Pirro sulla «Gazzetta dell'Economia» del 3 febbraio in *Mezzogiorno e industria occhio ai dati*. Le imprese oggetto dell'indagine, sostiene Pirro, pur se condotte su dati Mediobanca, non sono assolutamente rappresentative di tutto l'universo industriale meridionale, perché si trascurano totalmente i grandi gruppi con sede legale al Nord e all'estero. Nella raffinazione del petrolio, produzione di energia elettrica e rinnovabile, nell'automobilistico e aerospaziale, il Sud non è un deserto. Il rischio di un messaggio di questo tipo è quello di continuare ad alimentare l'idea che incentivi e politiche di sviluppo vadano sempre concentrate al Nord perché lì c'è già un sistema industriale più ricettivo e articolato.

In chiusura, non possiamo tralasciare il convegno SVIMEZ «Dopo il Rapporto 2011: riflessioni su emergenze e potenzialità per la ripresa del Mezzogiorno» che si è tenuto giovedì 10 novembre a Palermo nell'ambito della quarta edizione delle «Giornate dell'Economia del Mezzogiorno» promosse dalla Fondazione Curella. «La SVIMEZ condivide le preoccupazioni delle regioni meridionali, secondo cui il Piano del Governo rischia di risolversi più che in un'opera di concentrazione delle risorse, in un'operazione di ulteriore contrazione delle risorse aggiuntive, mediante il taglio nazionale del co-finanziamento», ha dichiarato il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani. Degli 8 miliardi di euro previsti, con il passaggio dal 50 al 25% del cofinanziamento, ha aggiunto Padovani, «occorrerà capire se il Governo intende riutilizzarli concentrandoli su investimenti strategici nelle regioni meridionali o piuttosto per finanziare obiettivi diversi per tipologie di intervento e di destinazione territoriale». Nel servizio RAI di Mimmo Caligiuri *SVIMEZ: quadro amaro dei giovani del Sud*, andato in onda su «TGR Rai Sicilia» il 10 novembre, si è posta l'attenzione sul problema disoccupazione, la tenuta del settore dei servizi, i possibili sviluppi dell'energia geotermica, tenendo anche conto che un grande bacino *off shore* si trova proprio al largo delle coste siciliane.